

La capitale assediata
del Sud Vietnam
muore giorno per giorno

SAIGON COME SALO'

Mentre in Cambogia cessa la lotta, la città vive nella stessa allucinante atmosfera di disfacimento che caratterizzò gli ultimi giorni della RSI. Van Thieu ha messo in salvo la famiglia e ha mandato all'estero una cassa di lingotti d'oro.

di ENNIO CARETTO

Saigon, aprile

Saigon è alla vigilia del diluvio. Comincia per la capitale del Vietnam del Sud la stessa lunga agonia di Phnom Penh, caduta la notte del 16 aprile nelle mani dei « Khmer rossi » dopo un assedio durato mesi. Anche Saigon è accerchiata da ogni lato. Il nemico si trova a venticinque chilometri a nord-est, trenta a nord-ovest, a quaranta sui due fianchi sud, dove incomincia il delta del Mekong. Le uniche vie di comunicazione ancora aperte sono l'aeroporto di Tan Son Nhut e il fiume Saigon.

Truppe governative li stanno fortificando: con bunker, cannoni e rampe missilistiche l'aeroporto, con una « flotta Brancalione » di navi, pescherecci e barche il fiume e i canali. All'ultimo momento, metteranno anche le mine e faranno saltare ponti e villaggi.

Nessuno riposa più. Di giorno, è un viavai incessante di elicotteri ed aerei; di notte, le cannonate e i bombardamenti scuo-

Un'immagine emblematica della disfatta sudvietnamita: d'un esercito in rotta restano queste tragiche testimonianze.

tono i vetri delle case. Ci sono stati i primi suicidi per protesta contro Van Thieu e gli americani, come nel '66-'67: ma non sono più i bonzi ad appiccarsi il fuoco, bensì i giovani a farsi il *kara-kiri*. La polizia d'assalto è pronta a reprimere i tumulti con i carri armati e a distruggere i reparti dell'esercito in ammutinamento. Persino gli allievi ufficiali hanno lasciato l'Accademia militare per presidiare la città coi mitra e le coccarde rosse.

Ho chiesto al vice premier Phan Quang Dan quanto durerà la resistenza. È un uomo piccolo, deciso. Nel governo lo considerano uno dei diretti avversari di Van Thieu. Mi ha risposto: « Hanoi ha nel nostro territorio vent' divisioni regolari, otto della riserva strategica, due reggimenti motorizzati, 44 logistici e d'appoggio. Noi contiamo su sette divisioni, cinque reggimenti di *Rangers* e parà e la polizia. Potremo resistere solo se gli americani ci manderanno non infermieri, ma armi e munizioni. Quando si è attaccati da animali feroci, non li si cura, li si uccide ».

Il volto più sconvolgente di Saigon è però quello dell'indifferenza. Questa città, praticamente condannata, continua a vivere, almeno in superficie, come ai tempi dell'opulenza coloniale. Si respira la stessa aria della repubblica di Salò nei giorni precedenti il 25 aprile. La mattina i ricchi giocano a tennis al *Circle Sportif*, e la sera danzano nei ristoranti sfidando il coprifuoco. Ci sono sempre prostitute, mendicanti, mutilati, borsaioli per le strade.

Bisogna conoscere la gente giusta per arrivare agli orfanotrofi dove i bambini muoiono di fame, agli uffici dove si vendono passaporti a 5 milioni di lire l'uno, e ai trafficanti di falsi lasciati passare dai vietcong.

Tra le cose più spaventose della guerra, v'è la chiusura di Saigon ai profughi. Il presidente Van Thieu l'ha motivata con la necessità di prevenire infiltrazioni comuniste. Ma a Bien Hoà, alla periferia della capitale, ci sono già le bande armate e le cellule del GRP (Governo rivoluzionario provvisorio). Mi ha detto il colonnello Vo Dong Gianh, che guida la delegazione dei vietcong e di Hanoi istituita col trattato di pace di Parigi: « Si trovano qui, intorno a voi. Dal primo aprile, hanno avuto l'ordine di insor-

gere. Aspettano solo l'occasione favorevole. Pochi giorni, se Van Thieu non si dimetterà ».

Nel delta del Mekong, i guerriglieri non sono molto forti. A Saigon è diverso. Ho parlato con padre Cian Tin, « il prete rosso », un redentorista che li appoggia: « Sono ben organizzati, le loro file aumentano ogni giorno. Hanno obiettivi precisi: il palazzo presidenziale, quello della radio, l'alto comando delle forze armate ». Sono centinaia o migliaia? « Migliaia », mi dice. « I loro capi cambiano casa ogni notte per non essere arrestati, la polizia ne conosce

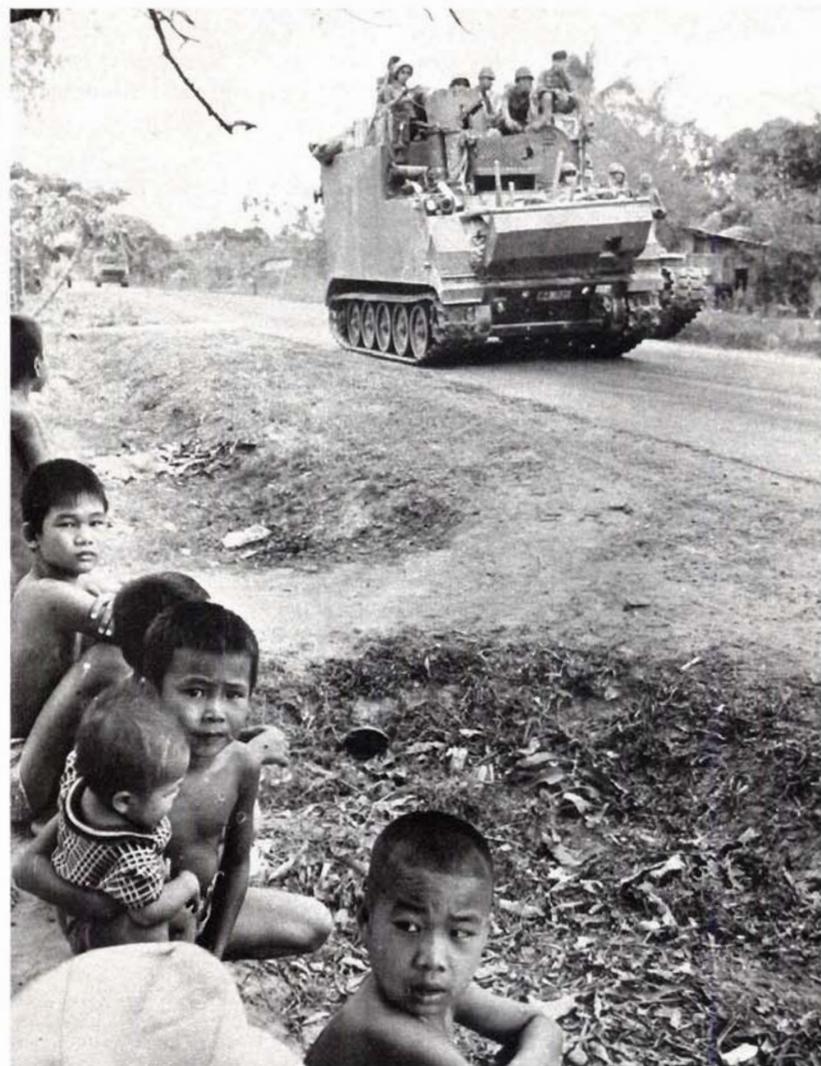
alcuni. » Ha poi aggiunto che esistono vietcong anche negli uffici governativi e militari: tengono i collegamenti tassisti e impiegati d'albergo.

Secondo padre Tin, la fine di Saigon sarà preannunciata da un'ondata di terrorismo e da un tentativo insurrezionale. « Sino-ra, il Nord Vietnam ha voluto risparmiare la città. Quando deciderà di conquistarla, metterà in moto i guerriglieri. Potrà così giustificarsi, dicendo d'essere corso in aiuto alla liberazione. » Ci saranno massacri? « Se Thieu non si dimetterà, consentendo una fase di transizione sotto un

governo provvisorio, temo di sì. Troppa gente ha conti personali da regolare, i combattimenti saranno crudeli. Assisteremo a esecuzioni in massa. »

Van Thieu tiene un atteggiamento equivoco: da un lato ha preparato la fuga, dall'altro insiste che non se ne andrà. Alla spicciolata, ha già fatto partire per l'estero alcuni familiari e una cassa di lingotti d'oro. Ma nei sotterranei di Palazzo Indipendenza ha scavato un bunker non dissimile da quello di Hitler a Berlino. Vi dorme dal giorno in cui il tenente dell'aviazione Trung ha attentato alla sua vita, con due bombe da 250 chili l'una. Si sposta solo sulla sua Rolls-Royce grigia, difeso dai fedelissimi parà e dal corpo scelto della sua guardia. La sua pistola ha sempre un colpo in canna. All'inaugurazione del nuovo governo, « il gabinetto di guerra », Van Thieu ha pianto, è la sua estrema speranza. Ma i ministri sono tutti screditati e compromessi. Il generale a riposo Tran Van Don, a cui è toccato il ministero della Difesa, è odiato da una parte dell'esercito: egli fu tra i congiurati nell'assassinio del presidente Diem nel '63, e si dice che fosse l'amante della sua attraente cognata, Madame Nhu. Il capo di stato maggiore, il generale Cao Van Vien, è un incapace: ha perso i nervi di fronte all'avanzata comunista, e un gruppo di colonnelli, che sogna una giunta militare, vuole sbarazzarsene. Van Thieu è una figura tragica, l'ultimo dei generalissimi, ma senza una Formosa in cui rifugiarsi, come accadde invece a Chiang Kai-shek. Buddista, convertitosi al cattolicesimo, sposato da venticinque anni, ha fatto dell'anticomunismo la missione della sua vita. Governa in assoluto isolamento, « interprete della volontà di Dio », ormai distaccato dalla realtà e insensibile ai consigli. È stato un buon soldato e un abile politico, ma oggi non è che uno stanco dittatore. Eppure, gli Stati Uniti non saprebbero con chi sostituirlo. Lo considerano « una spanna più in alto » degli altri protagonisti di Saigon.

In alto a sinistra: reparti motocorazzati di Saigon ripiegano verso la capitale. Qui di fianco: Van Thieu, presidente del Sud Vietnam, in una delle sue ultime apparizioni in pubblico.



SAIGON COME SALO'

Un comunista mi ha confidato che essi pubblicheranno, presto, un « elenco di dieci traditori », simile a quello dei « Khmer rossi » a Phnom Penh, nella Cambogia. Vi figureranno, oltre a Van Thieu, il vicepresidente Tran Van Huong, il capo di stato maggiore Cao Van Viem, l'ex-premier generale Khiem, il premier attuale Nguyen Ba Can, e altri, fino a Cao Ky. Con loro, non ci saranno trattative. Se mai si eviterà un bagno di sangue, il governo *ad interim*, prima dell'avvento del socialismo, sarà formato solo da vietcong e neutralisti. In segreto e alla spicciolata, ha già avuto inizio l'evacuazione americana. Al momento in cui scrivo, gli Stati Uniti hanno ancora qui tremila uomini, che scenderanno a mille entro dieci giorni. Sono giunti esperti di demolizione per distruggere qualche impianto strategico, tecnici per raccogliere i *dossiers* dell'ambasciata nelle « memorie » dei computer, agenti della Cia per stabilire contatti per il periodo in cui Saigon graviterà nell'orbita di

I « marines » sudvietnamiti, fuggiti senza combattere, arrivano nel porto di Cam Ranh, dopo aver preso d'assalto le navi destinate ai profughi.

Hanoi, ufficiali incaricati di identificare i dispersi nell'offensiva comunista di Pasqua.

Due settimane fa, quando il generale Weyand visitò la capitale, sembrava che gli Stati Uniti avessero deciso di sbarazzarsi di Van Thieu. Ora, l'ambasciatore Graham Martin ne parla come di un « gesto immorale ». Su Van Thieu egli personalmente, e per il momento Washington, punta tutte le sue carte. È l'ennesimo, e forse irrimediabile errore. Lo dimostra persino la popolazione con un atteggiamento ostile verso gli *yankees*. La piccola comunità americana non esce più la sera per timore di incidenti, e i ragazzi le gridano dietro « traditori » con la paura negli occhi.

I gruppi in preda al panico più angosciato sono quelli dei cattolici scappati anni fa da Hanoi o dalle province « liberate », e dei profughi che da un mese a questa parte non conoscono più sosta. Il Vietcong e i nordvietnamiti proclamano la libertà di culto, ma essi non vi prestano fede. Ogni sera, si riuniscono a pregare nella cattedrale, terrorizzati e sconvolti. L'arcivescovo Nguyen Van Binh ha lasciato i parroci liberi di restare ai loro posti o fuggire davanti all'invasore. « Quanto a me », ha detto, « questo è il mio posto. Non vi abbandonerò mai ».

Al campo dei profughi di Nha

Bè ho intervistato un maestro, padre di quattro figli, giunto da Da Nang con « la flottiglia della morte » della fine di marzo. Si chiama Nguyen Truc, Giovane giunco. È originario di Hanoi. « I comunisti uccisero mio padre e mia madre », mi ha raccontato. « Erano ricchi borghesi, è vero, ma buoni patrioti. Non avevano grandi colpe. Io e i miei fratelli ci rifugiammo a Huè, l'antica capitale annamita. Nel Tet del '68 ci fu un altro massacro di cattolici, la mia famiglia venne di nuovo distrutta. Per questo sono scappato da Da Nang. Ma adesso, dove andrò? »

Forse le notizie provenienti dai territori occupati da Hanoi e dal Vietcong sono fondate, la gente cioè non viene perseguitata. Ma là sono rimasti quelli che avevano meno da temere. In un secolo di colonialismo, e in quindici anni d'amministrazione USA, sia pure indiretta, è inevitabile che decine di migliaia di famiglie aderiscano al sistema. Intorno a Saigon si trovano oggi gli antimarxisti, e quanti possono essere accusati di « collaborazionismo » e così via. Saprà il nemico essere magnanimo? Purtroppo, non è nelle tradizioni rivoluzionarie né in quelle asiatiche, né in quelle comuniste. L'ambasciatore Martin ha accusato l'URSS di aver quadruplicato gli aiuti militari al

Vietnam del Nord nei primi tre mesi di quest'anno. Kissinger l'ha ammonito « che ci sono dei limiti al suo pescar nel torbido » e che « la strada della distensione non è a senso unico ». Dietro questa duplice denuncia si nasconde il retroscena più allarmante della tragedia di Saigon: la fredda determinazione di Mosca di approfittare del vuoto di potere causato a Washington dallo scandalo Watergate per indebolire la posizione in Asia sia dell'America sia della Cina.

Ho avuto un colloquio con un alto esponente del governo americano, qui a Saigon. Mi ha riferito che l'offensiva di Pasqua fu preparata da una delegazione militare sovietica e da una nordvietnamita lo scorso dicembre. « Si delineava allora il crollo di Phnom Penh », ha detto il mio interlocutore, « e la possibilità di un ingresso della Cambogia nell'orbita cinese. Al tempo stesso, noi eravamo molto impegnati in Medio Oriente. Le due delegazioni decisero che la conquista del Sud Vietnam era urgente. Il piano conclusivo fu illustrato al vice ministro degli Esteri russo Firyubin il 28 febbraio ». Secondo il mio informatore, l'Unione Sovietica ha aiutato Hanoi anche da un punto di vista logistico, per i trasporti e le comunicazioni. « Hanoi è oggi la Prussia dell'Asia, perché serve a Mosca per tenere impegnata la Cina a Sud, e per distruggere il mito degli Stati Uniti. Tutte le sue armi sono di fabbricazione sovietica. L'organizzazione dell'esercito ha l'impronta del Cremlino ». Egli ha aggiunto che i leaders vietcong « svolgono soltanto un ruolo di comprimario ». « Il vero capo è un membro del politburo nordvietnamita, Pham Hung, il numero quattro della gerarchia, che opera sempre nel Sud ».

La previsione finale che mi ha fatto è la seguente: « Dopo un intervallo di qualche anno, il Vietnam del Sud verrà annesso a quello del Nord. Saigon sarà ridotta al rango di un capoluogo di provincia, col nome di "Città di Ho Ci-Minh". La capitale del paese unificato sarà Hanoi. Il politburo, che è composto di undici membri, regnerà su tutto ». Ha concluso: « Non dimentichi che Hanoi non ha mai riconosciuto come legittime le spartizioni di queste terre, e che la eredità di Ho Ci-Minh è quella della riunificazione. Il prezzo da pagare non è mai contato nulla ».

Ennio Caretto



Lettere al Direttore 3-6

La politicaMajumori e consensi del PCI dopo le decisioni di Berlinguer - Ma chi si crede, il nuovo Togliatti? / *Remo Urbini* 16-18Terremoto nella regione-guida - Il mugugno dell'Emilia / *Remo Guerrini* 18In Argentina la guerra civile è già una tragica realtà - Peron contro Peron / *Alberto Bains* 41-42**I servizi speciali**Trent'anni fa, il 25 aprile: una data che vuol dire Resistenza - Quel giorno... / *Gualtiero Tramballi* 8-14La capitale assediata del Sud-Vietnam muore giorno per giorno - Saigon come Salò / *Ennio Caretto* 20-22**L'attualità**L'attentato al treno di Incisa Valdarno è opera di Mario Tuti? - Se mette le bombe, è segno che sta qui / *Sandra Bonsanti* 34-36

Non si spezza la catena dell'odio nero - Milano li ha visti morire 104-105

Occhio sul mondo 114-116

Le inchiesteL'Arabia Saudita dopo l'assassinio di re Feisal - Rapporto sul nuovo Eldorado / *Livio Caputo* 24-32**L'almanacco**Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese: *Cesare Zappulli* - I fatti e le opinioni: *Luigi Preti* - Il taccuino: *Giovanni Spadolini* - Economia: *Giuseppe Luraghi* - Epoca degli affari 45-52

Saigon: l'agonia d'una città. L'ultimo atto della tragedia, in un servizio di Ennio Caretto alle pagine 20-22.



L'onorevole Preti parla del cumulo dei redditi. L'articolo è a pagina 49.



Johnny Cecotto, nuovo asso della moto, in un ritratto di Gianni Mura alle pagine 83-84.



Amedeo Nazzari è il secondo intramontabile personaggio della serie «Dentro e fuori la leggenda». (Pagine 106-107).

Epoca degli affari (seguito) - Libri: *Roberto Cantini, Giancarlo Bonacina, Vittorio Buttafava* - Musica: *Teodoro Celli* - Arte: *Alcide Paolini* - Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Cinema: *Domenico Meccoli* - I giorni della vita: *Franca Valeri (Chic), Aldo Gabrielli (Atlante delle parole), Ulrico di Aichelburg (Salute)* - *Luigi Veronelli (Cucina)* - Primo piano: *Domenico Porzio* 73-80

La cronaca

Gli sprechi d'Italia 99

Punto interrogativo 103

Faida a Cittanova - Fucilate quei bambini / *Giuseppe Grazzini* 108-111**I personaggi**Personaggi dentro e fuori la leggenda - 2) *Amedeo Nazzari* - Galantuomo in servizio permanente / *Gianni Mura* 106-107**Il mondo dello spettacolo**Monica Vitti - Faccio ridere? / *Piera Fogliani* 94-96**Lo sport**Un ragazzo di 19 anni sta detronizzando Agostini - Lo batto per imparare / *Gianni Mura* 83-84**Il tempo libero**

Svago 87-92

Vademecum del tempo libero / *F. R.* 100Hobby a go-go / *R. G.* 112

Televisione e radio 118-119

Gli inserti

La scoperta dell'uomo - VI